

Martedì 3 febbraio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Con biglietti singoli o cumulativi i turisti potranno ammirare capolavori, tra i quali l'unico Donatello veneziano

Venezia, visite in chiesa a pagamento

Ingresso libero solo per pregare

Iniziativa di tredici parroci: «I finanziamenti non ci bastano più»

VENEZIA. Anche l'arte ha il suo prezzo, costa la manutenzione, la conservazione delle opere, la sorveglianza. E i contributi statali si asciugano sempre più. Perciò chi vuol vedere deve pagare. Questa, in due parole, la formula scelta da alcuni parroci veneziani che si sono riuniti in associazione per far fronte alle crescenti difficoltà economiche. Tredici le chiese in questione collegate tra loro, una specie di "museo diffuso". Chiese ricche di storia, di arte, con un patrimonio di oltre 400 dipinti, e sculture, e argenteria sacra. Da ieri, per visitarle bisogna pagare un biglietto. Così Venezia si va ad aggiungere all'elenco delle città italiane dove l'arte non è gratuita: Verona, Ravenna, e il Battistero di Firenze.

L'associazione dei parroci, che si chiama Chorus, nel presentare l'operazione veneziana, titolata "Biblia pauperum: chiese aperte verso il Giubileo", ha precisato: «L'ingresso resterà gratuito per i veneziani residenti e per coloro che in chiesa entrano per pregare». I turisti stranieri, c'era da scommetterci, non hanno battuto ciglio ed hanno pagato dando per scontato che ci fosse qualcosa da pagare. Meno gradita la novità agli italiani, anche se un dubbio viene spontaneo: i custodi chiederanno la carta d'identità e certificato di residenza per accertare la residenza dei visitato-

ri. Esoprattutto: come distinguere tra turisti e fedeli? Un turista non può entrare in chiesa per pregare? «Non saremo terribilmente fiscali - spiega la responsabile esecutiva dell'Associazione Chorus, Rosella Gargaschi -, ma comunque i custodi vigileranno. So che alcuni di loro hanno anche chiesto i documenti ai visitatori, ma spesso un marcato accento veneziano può bastare. Per la questione della preghiera, invece, abbiamo previsto alcune aree, delimitate da transenne, dove i fedeli potranno raccogliersi. In quelle aree, l'ingresso sarà gratuito».

Questo l'elenco delle tredici chiese a pagamento, sulle oltre cento della città lagunare: S.Maria Gloriosa dei Frari, S.Giacomo dall'Oro, S.Polo, S.Stefano, S.Alvise, Madonna dell'Orto, S.Maria Formosa, Redentore, S.Pietro di Castello, S.Sebastiano, S.Maria del Giglio, S.Stae, S.Maria dei Miracoli e la Basilica di S. Marco (solo per il Tesoro). L'Associazione garantirà la dotazione di personale di custodia, l'apertura prolungata a orario continuato (10-17.30, la domenica 15-17.30). Il singolo biglietto costerà 2.000 lire (3.000 per visitare i Frari), il giornaliero costerà 10.000 lire (sei chiese a scelta), mentre il cumulativo (tutte le chiese) 26.000 lire. Tra i tesori d'arte custoditi nelle chiese, si conta l'unico Donatello Veneziano, oltre

70 opere di Veronese, 14 Tintoretto, 3 Tiziano e 13 Tiepolo. «Oltre al calo dei finanziamenti statali, lo spopolamento della città ha fatto via via mancare quelle forme di autofinanziamento basate sulle offerte dei parrocchiani - spiega Luca Baldin, direttore scientifico di Chorus -. Ovvio che senza alcun intervento il sistema era inevitabilmente destinato al collasso. Non dimentichiamo che la domanda crescente di tipo turistico esigeva di poter visitare a orari adeguati i tesori contenuti nelle chiese veneziane».

Ma Venezia, dicevamo, non è l'unica città dove l'arte ha un prezzo. A Ravenna, ad esempio, con un biglietto cumulativo di 10.000 lire è possibile visitare un gruppo di sei luoghi di culto: la Basilica di San Vitale, il Mausoleo di Galla Placidia, la Basilica di Sant'Apollinare, la Basilica dello Spirito Santo, il Battistero Neoniano ed il Museo Arcivescovile. Per visitare «coppie» di chiese si paga invece un biglietto di 6.000 lire per San Vitale e Galla Placidia, di 5000 per le successive due coppie. I soldi degli ingressi vengono destinati alla manutenzione delle chiese ed al pagamento dei custodi. Chiesa a pagamento anche a Verona, dove l'associazione «Chiese vive» gestisce da tre anni un servizio di ingressi a pagamento per alcune basiliche scaligere.



La basilica di San Marco

Ieri era l'ultimo giorno utile per pagare senza le multe. Lunghie file agli sportelli

Caos per la scadenza dei bolli auto

Presi d'assalto uffici postali e agenzie Aci

Nella confusione, rapinata una sede dell'Automobile club di Roma, il bottino è di 20 milioni di lire. Ora il ministro Visco pensa a come cambiare il sistema di riscossione già a partire dal prossimo anno.

ROMA. Agenzie dell'Acì prese d'assalto, lunghe file di automobilisti agli uffici postali, proteste degli utenti, polemiche e anche una rapina in una sede dell'Automobile club di Roma, fra i clienti terrorizzati. L'ultimo giorno utile per il pagamento del bollo auto è stato movimentato. Ieri è scaduto il termine per il rinnovo dei bolli scaduti il 31 dicembre, per quelli in scadenza a fine gennaio, invece, c'è tempo per pagare fino al 2 marzo. Poi, scatteranno le multe: importo maggiorato del 10 per cento con un ritardo di meno di un mese, del 20 per cento per chi aspetterà due mesi. Bollo raddoppiato per i ritardi ancora più gravi.

La rapina è stata l'episodio più eclatante della giornata. I malviventi sono entrati in azione ieri mattina, poco prima delle dieci. È successo nell'agenzia Acì di piazza Thour, quartiere Trionfale, a Roma. Due uomini col volto coperto e armati di una pistola sono entrati negli uffici affollati facendosi largo fra le decine di persone in fila e si sono fatti consegnare una parte

dell'incasso della mattinata: poco più di una ventina di milioni. I due rapinatori sono scappati, riuscendo a far perdere le proprie tracce, forse con l'aiuto di un complice appostato all'esterno dell'agenzia.

Dalla rapina alle proteste dei cittadini. Il pagamento dei bolli è stato complicato dalla concomitante scadenza del canone d'abbonamento Rai e - fatto più grave - dalla mancanza in certi uffici postali e in alcune agenzie Acì dei bollettini prestampati. Ecco il racconto di una mattinata di disagio: «Sono stata per un'ora e un quarto in fila alle poste di via Lanciani - dice Livia Cimpanelli, romana, proprietaria di una gioielleria a San Giovanni e moglie di un agente di polizia - e quando è arrivato il mio turno l'impiegato allo sportello ha annunciato che i bollettini erano terminati. Mi sono allora recata all'ufficio postale di piazza Bologna, mi sono rimessa in fila per un'altra ora e un quarto, ma quando toccava a me, l'impiegata si è rifiutata di prendere i soldi in contanti perché in quella cassa si pagava solo col

Bancomat. Effettivamente c'era un cartello appeso - continua la signora Cimpanelli - ma era visibile solo quando ormai si era davanti allo sportello. Esausta, mi sono rimessa in fila per la terza volta e nonostante davanti a me ci fossero appena quattro o cinque persone, l'impiegata procedeva con una lentezza tale che per effettuare il pagamento ho dovuto aspettare altri tre quarti d'ora. La cosa più irritante è che dall'altra parte del vetro c'erano altri otto nove dipendenti delle poste che passeggiavano, fumavano, chiacchieravano fra loro. E quando abbiamo chiesto perché non aprivano altri sportelli, ci hanno risposto che se non ci stava bene così, potevamo rivolgere al ministro per protestare. È assurdo che si debba perdere così una mattinata, io sono una commerciante, se non lavoro non mangio. Come tante altre persone nella stessa mia situazione, non posso permettermi di perdere tempo».

Meno difficoltà del previsto hanno causato le nuove modalità

di calcolo dell'importo del bollo. Tutto sommato, nonostante lo scetticismo di qualche giorno fa, i cittadini hanno gradito la novità. Anche se i possessori delle vecchie auto diesel (quelle classificate come «non ecologiche») hanno protestato per la stangata del superbollo. I diesel nuovi o comunque giudicati non inquinanti pagano come l'auto a benzina. L'elenco delle vetture esentate dal superbollo è stato pubblicato dalla rivista «Quattroruote», che allestito un sito Internet con la classificazione dei diesel (indirizzo <http://www.quattroruote.it>).

Proteste per le lunghe file. Ma anche polemiche sulla situazione generale. Fra l'Acì e il dicastero delle finanze è guerra fredda. Il ministro Visco nei giorni scorsi ha manifestato l'intenzione di cambiare forse già dal prossimo anno il sistema di riscossione dei bolli, estromettendo o comunque limitando il ruolo dell'Acì. Un progetto ovviamente non gradito dall'Automobile club.

La prognosi resta riservata ma aumentano le speranze

La mamma va dal piccolo Maurizio

I medici: ci vorrà tempo perché sia salvo

ROMA. È la mattina di lunedì, quando la mamma di Maurizio torna al Bambin Gesù a trovarlo, a vedere come sta. «Sono ancora molto debole - spiega - però volevo venire lo stesso. Non so se è la forza della disperazione o quella della speranza, che mi sostiene». Di notte, il piccolo a cui giovedì scorso era stato trapiantato il cuore di Gabriele ha avuto una crisi cardiaca, poi superata. Ci vorranno giorni, perché si possa sapere se ce la farà ad uscire dalla crisi renale. È il più piccolo trapiantato d'Europa. I medici hanno spiegato che non hanno modo di fare paragoni con nessun altro caso. E questo rende difficilissima qualsiasi diagnosi. Di certo, che Maurizio viva a quattro giorni dal trapianto, è considerato di per sé un fatto comunque positivo.

Il sesto bollettino medico, diramato alle undici, parla di condizioni stazionarie «con normale sostegno farmacologico delle funzioni cardiocircolatorie». Prosegue la

dialisi peritoneale, dice la seconda riga. Poi altre due sole frasi: «La funzione degli altri organi apparati è integra. La prognosi rimane riservata». Un filo di speranza, solo quello.

La notte, però, è stata difficile. L'insufficienza renale non si è ancora attenuata. Passa la mattinata, si continuano a fare terapie. Maurizio sembra dare segni di miglioramento. L'attesa dura fino a tardo pomeriggio, tra genitori che raccontano le loro storie difficili, con bambini in cura nell'ospedale anche gravissimi. I casi sono tanti. E ci sono coppie che per rimanere sempre vicine al figlio, passano le nottate in macchina. Su Maurizio il silenzio prosegue fino alle sei e mezza del pomeriggio, quando esce il settimo bollettino. Parla di condizioni stabili dal punto di vista cardiocircolatorio. Viene mantenuta la dialisi peritoneale. Il giudizio è «moderatamente positivo, ma ancora insufficiente per poter stabilizzare in maniera soddisfa-

cente il quadro clinico». Infine si spiega: «La funzionalità degli altri organi e apparati è integra. Il bimbo non ha avuto finora né episodi di rigetto, né complicanze effettive. Si ritiene che il superamento dei problemi attuali possa avvenire nell'arco di diversi giorni. La prognosi rimane riservata». Sembrano chiedere una tregua, i medici del Bambin Gesù. Per Maurizio e i suoi, per il loro lavoro così delicato.

A sera, da casa, il padre del bimbo risponde al telefono. «Lo abbiamo visto dietro un vetro. Mi piacerebbe dire che è forte, certo, però, non poterci giocare e non poterlo toccare è proprio dura. Vorremmo abbracciarlo». Non hanno potuto neppure sfiorarlo. Pasquale passa ai termini clinici: «Le condizioni sono sempre stazionarie e la disfunzione al cuore accusata questa notte è stata superata in mattinata». Conclude: «Mia moglie sta meglio». E i genitori di Gabriele? «Ci sentiremo presto».

ROMA. Bimbi cinesi al lavoro in un laboratorio di Genova, ragazze pagate 10mila lire al giorno per lavorare otto ore in un sottoscala di Bari, bambini che avrebbero dovuto essere sui banchi di una scuola elementare e invece erano a tagliar cuoio in un laboratorio di Napoli. Lavoro minorile: «Una questione delicata e consistentemente trascurata». Da ora non dovranno essere più così.

Cinque ministri, sindacati, organizzazioni imprenditoriali, Unicef sono seduti da ieri a un tavolo coordinato da Livia Turco, ministra per gli Affari Sociali. Il viaggio di Prodi in India nei primi giorni dell'anno, l'appello del segretario della Cgil Sergio Cofferati hanno fatto da acceleratore per affrontare la questione del lavoro dei piccoli in versione italiana. «Le iniziative nel nostro Paese ci sono - ha spiegato Livia Turco - ma non sono in rete. E così capita che da una parte si stanziino fondi per contrastare la povertà delle famiglie, dall'altra se ne stanziino per evitare l'evasione scolastica, dall'altra ancora si finanzino

L'ex gestore del teatro: «Una commedia»

Incendio del Petruzzelli

L'accusa chiede 13 anni per Ferdinando Pinto

«Ordinò quel rogo»

BARI. Tredici anni di reclusione, 150 milioni di multa e interdizione perpetua dai pubblici uffici. E questa la dura condanna chiesta ieri mattina dai pubblici ministeri per Ferdinando Pinto, al termine della requisitoria al processo per l'incendio del teatro Petruzzelli di Bari. Insieme a quella di Pinto, indicato dall'accusa come colpevole anche del reato di concorso esterno in associazione mafiosa, i sostituti procuratori Carlo Maria Capristo e Francesco Giannella hanno chiesto quella di quasi tutti i suoi complici, a cominciare dai boss mafiosi Savino Parisi (nove anni) e Antonio Capriati (dodici anni), il cassiere del clan Capriati Vito Martiradonna (dodici anni), il presunto esecutore materiale del rogo Giuseppe Mesto (nove anni). Pene minori, tra l'uno e i quattro anni, per gli altri imputati, tra i quali la moglie di Pinto, imputata di reati fiscali; assoluzione infine per tre dei componenti la commissione di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo, imputati insieme ai loro colleghi di concorso colposo nell'incendio.

Le richieste, giunta al termine di una requisitoria di un migliaio di cartelle illustrata in sette udienze di Capristo e Giannella, erano largamente attese, ma poggiano sostanzialmente sullo stesso «patrimonio» di indizi sul quale la procura ha costruito nei sei anni trascorsi dall'incendio il suo teorema accusatorio. Pinto avrebbe

ordinato l'incendio perché «la gestione del Petruzzelli era divenuta famosa e celebre, ma anche piena di difficoltà». L'ex gestore non era più in grado di far fronte alle esposizioni bancarie, sopportare le spese per l'affitto, rispettare l'identità del Petruzzelli come monumento nazionale, produrre la lirica di tradizione, adempiere agli oneri di manutenzione dell'immobile e ai lavori obbligatori di messa in sicurezza di cui l'importo era stimato tra i 2 e i 4 miliardi di lire) che in base al contratto di locazione (il cui rinnovo per di più era incerto) spettavano al gestore. Con il rogo, e con le «attività speculative» relative alla ricostruzione del teatro e alla «gestione di fondi che sarebbero stati stanziati per far proseguire l'attività artistica del Petruzzelli» presso la «Città di Federico» (una tenostruttura che doveva sorgere in un'area demaniale e che fu poi sequestrata per irregolarità della concessione edilizia), anche con il favore non sottaciuto di taluni responsabili di pubbliche amministrazioni, avrebbe anche estinto un presunto prestito usurario di alcune centinaia di milioni di lire ottenuto dal clan capeggiato da Antonio Capriati che, assieme al boss Savino Parisi, avrebbe dato dal carcere il proprio assenso al rogo. Passaggio fondamentale del piano sarebbe stato, secondo l'accusa, il mettere fuori gioco la proprietà del teatro che non avrebbe potuto recuperare il teatro, con il risarcimento dell'assicurazione (la polizza era sottoscritta da Pinto) il cui massimale era di soli 4 miliardi di lire.

Ma anche la requisitoria, l'atto che ha condensato anni di indagini e due anni di dibattimento, non ha portato elementi certi. A «testimoniare» dei rapporti tra Pinto e il cassiere del clan Capriati Vito Martiradonna, ad esempio, non ci sono che le dichiarazioni di alcuni pentiti che per di più riferiscono di aver saputo da altri del prestito. Mancano del tutto i riscontri sui movimenti di denaro di Pinto e del Ente artistico Teatro Petruzzelli dell'ipotizzato prestito usurario, mentre Capristo è tornato a citare l'interrogatorio in punto di morte del musicologo Pierpaolo Stefanelli, il cui verbale, pubblicato dall'Unità nel settembre del 1993, fu giudicato da molti un atto di «barbarie giuridica». E anche le «attenzioni particolari» che alcuni esponenti politici (i ministri socialisti Formica e Tognoli e il sindaco, anch'essa psi, Mazzucca, ma in aula è stato citato anche il Pds) e responsabili amministrativi (il soprintendente ai beni architettonici Roberto Di Paola) avrebbero dedicato alle iniziative di Pinto dopo l'incendio, e che neanche l'accusa considera penalmente rilevanti, non sembrano molto diverse dalle attenzioni che politici e amministratori hanno avuto per la pronta ripresa dell'attività teatrale e per la pronta ricostruzione del Regio a Torino o della Fenice a Venezia.

«L'inedegna commedia volge al termine» ha commentato Pinto. «A distanza di oltre sei lunghissimi anni mi auguro prevalega la giustizia» Domani tocca alle parti civili e venerdì potrebbe iniziare a parlare l'avvocato di Pinto.

Luigi Quaranta

Squillante ha lasciato la clinica

Ha lasciato la clinica dove era ricoverato da oltre un mese ed ha fatto ritorno a casa Renato Squillante, l'ex presidente del gip di Roma sottoposto alla misura degli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta milanese sulla vicenda Imi-Sir. L'ex magistrato, dopo aver ottenuto dal gip Alessandro Rossato il permesso di uscire dalla casa di cura, ha raggiunto la propria abitazione con un taxi. Squillante soffre da tempo di disturbi respiratori e alla schiena. Il gip gli ha concesso di essere assistito da un medico e da un fisioterapista. Squillante è accusato di corruzione in atti giudiziari in relazione alle presunte irregolarità legate alla vertenza Imi-Rovelli. L'ordinanza di custodia cautelare presso il domicilio gli fu notificata il 9 gennaio scorso direttamente in clinica. In precedenza Squillante era stato arrestato (marzo del 1996) nel quadro degli accertamenti sulla corruzione nel palazzo di giustizia di Roma.

Dal 16 aprile per ricordare il ragazzino pakistano Iqbal Masih

Una «Carta» contro lo sfruttamento dei baby schiavi in Italia e nel mondo

progetti di cooperazione internazionale finalizzati a contrastare l'esistenza di piccoli schiavi. Questo tavolo dovrà arrivare a unificare il lavoro che già si fa e produrre nuove iniziative».

Le prime già individuate sono un monitoraggio della situazione italiana: il ministero del Lavoro avvierà un'indagine con l'Istat e l'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro); e un sorta di «Carta» che fisserà gli interventi contro lo sfruttamento dei bambini che sarà presentata il 16 aprile. «La data - ha detto Cofferati durante la presentazione del tavolo di coordinamento - è stata scelta per ricordare Iqbal Masih, il ragazzino pakistano ucciso dopo che da piccolo-schiavo si era trasformato in piccolo sindacalista dei giovanissimi tessitori di tappeti».

Sarà un lavoro lungo e non facile perché l'argomento «lavoro minorile» viene vissuto come un non problema. Non esiste una chiara conoscenza del fenomeno in Italia, eppure a dimostrarlo ce ne bastano i titoli

dei giornali che raccontano episodi che hanno come teatro il Nord e il Sud del Paese: «Purtroppo - ha spiegato la sottosegretaria alla pubblica istruzione, Soliani - il fenomeno dell'abbandono scolastico legato alla ricerca del lavoro si verifica anche in condizioni di opulenza». E allora? «Allora cominciamo col far rispettare le leggi - chiede Cofferati - e poi si riprima e si sanziona in maniera dura ogni singolo caso di sfruttamento dei bambini. Non importa se siano 300mila o anche uno soltanto, l'impegno e l'indagine devono essere gli stessi per una delle forme più odiose di negazione dei diritti». Il primo appuntamento, dunque, è per il 16 aprile. L'Italia metterà sul tavolo le carte da presentare a Ginevra a giugno dove si discuterà del lavoro minorile anche con chi in questi mesi sta attraversando il mondo con quella «Global march» che vuole ricordare che i bimbi schiavi esistono. E anche nei paesi ricchi, Italia compresa.

Fe.Al.